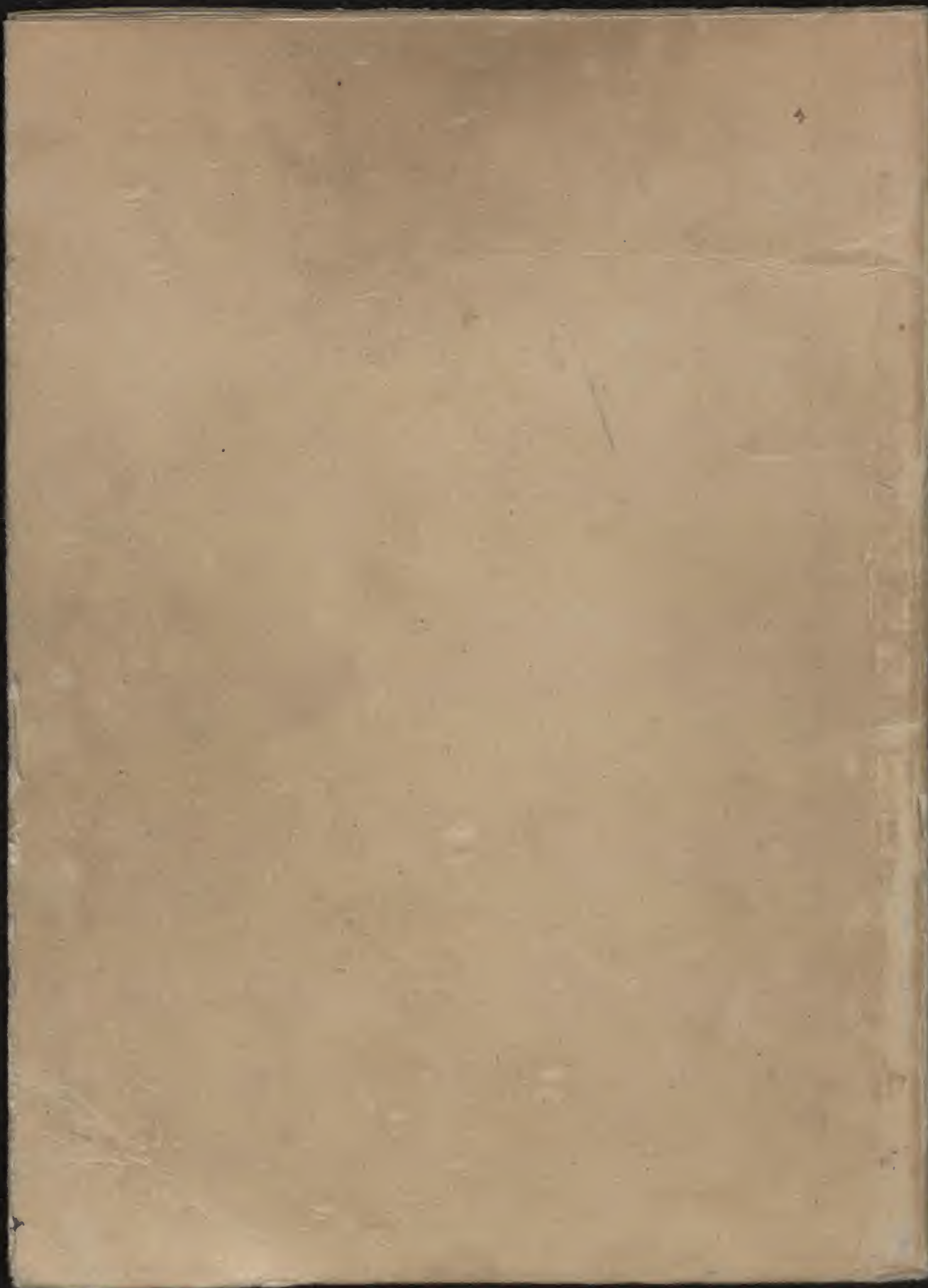




B.R. 183.40

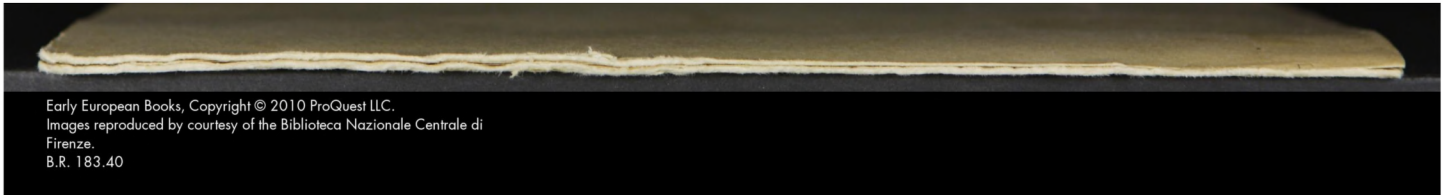


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 183.40





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 183.40



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 183.40



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 183.40











134.  
LA RAPPRESENTAZIONE<sup>335</sup>  
DI S. ROSSORE MARTIRE. 40





Incomincia la festa di san Rossore mar-  
tire scritta per Don Batista  
de Brunelleschi.

L'Angelo Annunzia.

**Q**Vato ch'Iddio ci porti grád'amore  
chiaro cel mostra cō diuersi effetti,  
e quanto piu l'amian con puro core  
tanto appresso di lui ci fa perfetti,  
hor vdirete di santo Rossore  
che meritò d'andar fra gualtri eletti,  
pe sua martirii, e sua gran pazienza  
silenzio adunque dateci audienza.

Partesil'Angelo, e Malsimiano con  
allegrezza dice a Diocleziano suo  
compagno così.

Io non so se mai piu Diocleziano  
fu questo Impio sì tranquillo, è magno  
a laude de gli Dei chan posto mano  
lo scetro, ambo no due caro cōpagno,  
ben ti puoi gloriar popol Romano  
piè di ricchezza, e dogni buò guadagno  
glorioso, pacifico, & amato  
piu che mai fusse Iddio ne sia laudato.  
Onde per mantener tanta letizia  
per gloria de gli Dei e nostro honore,  
si vuol per tutto ragione e giustizia  
far offeruar dal maggior'al minore,  
e sopra tutto punir la malizia  
di questi matti christian pieni d'errore,  
però se a te piace

Diocleziano.

per Gioue Iddio  
sie messo auanti che così voglio anchio.

Viene vn Rettore di fuori, e porta  
libri de christiani, e presentagli al-  
li Imperadori, e Diocleziano dice.

Eccelsi & gloriosi Imperadori  
viua in eterno vostra signoria,  
fra gli altri vostri fedel seruidori  
si rappresenta la persona mia,

con questi libri falsi e pien d'errori  
della christiana setta iniqua e ria,  
de quali io ho adēpiut'el vostro bando  
& mille volte a voi mi raccomando.

Malsimian risponde.

Poche parole e basta che tu intenda  
el ben tornato e libri a noi son grati,  
hor su che tosto vn gran fuoco saccēda  
e poi a Gioue e sieno sacrificati,  
pregando che la nostra fe difenda  
ginocchion tutti e christian consumati,  
e di poi quando el fuoco serà spento  
la cener ricogliete è date al vento.

Falsi vn gran fuoco e mettonsi drē  
to que libri, & l'Imperadori, e tut-  
ta la corte inginocchioni, e Malsi-  
miano dice.

O sacri santi e venerandi Iddii  
questo tal sacrificio al vostro honore,  
facciam per consumar e christiani rii  
onde noi vi preghiam cō tutto el core,  
che adempiate li nostri disii  
di virtù, e di consiglio, e di fauore,  
tal che noi seguitian la voglia nostra  
di conculcar ognife per la vostra.

Diocleziano dice a tutta la corte  
Hor'oltre quest'el modo baronia  
a spegnere i Christiani e la lor fede,  
a laude e honor de gli Dei sia  
& à salute di chi a lor crede,

Malsimiano.

Hor su per tutta nostra monarchia  
se ne uuol dar inditio a chiunque sede,  
in alcun luogo a nostra petizione  
che facci quanto e nostra intenzione.

Diocleziano fa chiamare el cancel-  
liere.

Chiamate adunque el cancellier'auante  
per dare a questa santa opera effetto,  
Vn ragazzo chiama'l cācelliere e dice.  
cancel-



cancellier degno presto in uno stante  
a sommi Imperador uien chi t'aspetto,  
Risponde el Cancelliere.

E glie douer laltre opre tutte quante  
lasciar per ubbidir' al lor concetto,  
Giunta el Cancelliere all' Impera-  
dore dice.

Viua in eterno uost'ra signoria

Risponde Diocleziano.

Per molte uolte il ben uenuto sia.

Intendi Cancellier l'intenzione  
qual' habbiam fatta, e fa di preparare,  
a quanto fa mestier la condizione  
de christian cresce, e noi per riparare,  
chi non uorrà uenir con deuotione  
e nostri santi dei santificare,  
uoglian che in ogni luogo sia destrutto  
proquedi hor tu che si sappia per tutto.

Risponde el Cancelliere.

E sarà fatto eccelsi Imperadori  
in uno stante quanto comandate,

Risponde Massimiano.

Va spaccia e fa che per tutto di fuori  
vadin le nostre lettere sigillate,

Segue Massimiano a Diocleziano.

Pensando tutti e nostri antecessori  
queste resie christiane hanno dannate,  
per certo se non fusse el me cosi  
non lharian fatto tanti insin' a qui

El Cancelliere troua e corrieri, &  
da loro le lettere e dice.

Andate ognun di uoi al suo uiaggio  
secondo el sopra scritto vo vedete,  
ognun al suo paese el suo linguaggio  
si che volendo errar voi non potete,

Bolognino cauallaro Risponde.

De cancellier se cie alcun vantaggio  
datelo a me per Dio se voi volete.

Risponde el Cancelliere.

E si vuol che tu cerchi ire in Cuccagna

doue che chi piu dorme piu guadagna.

Greco secondo Cauallaro giugne  
alla Città di Calari e dice a Adala-  
sio presi le din soldi la lettera.

Salute signor mio discreto è caro  
gl' Imperador ti mandon questo breue,  
per qual ti prego non mi sia auaro  
e fa chi son come vna penna lieue,  
di panni e di danar può esser chiaro  
è son venuto par per cammin breue,

Risponde Adalasio al cau-  
llaro.

Tu se per mille volte il ben venuto  
egliè douer i ti firo el douuto.

Segue letta che ha la lettera.

Questa mandata a te grata è benigna  
intendo è firo quato a me conueni, a  
spegnier la christiani se maligni  
vo dir principio con tutti e mia sensi,  
perche send'io qui potesta in Sardigna  
vo satisfar prima a gli dei imnensi,  
poi a gl'inclici mia Imperadori  
pero el banditor venghi è non dimori.

Viene el banditore e Adalasio dice.

Te Scarpettino, ma guarda eti conuiene  
metter vn bando per tutto el distretto,  
si come in questo breue si conuiene,  
fa chel contrario non ti venga detto,

Risponde el banditore.

Signor Dalasio quel cha me sappartie-  
non dubitar che firo con effetto (ne  
per tutta questa Città di Calari

Risponde Adalasio.

Isso che se tu vuoi tu non ha pari.

El banditore sonata la tromba di-  
ce questo bando in due, o in tre  
luoghi leggendo.

Gli Augusti Cesari & gloriosi imperi  
Massimiano, & Dioclitiano,  
fanno bandir che sen questi sentieri

A 2 si potessi



si potessi trouar alcun christiano,  
cha ciaschedun sien leciti mestieri,  
accusargli a Dalasio a mano, a mano,  
sotto la lor disgratia, e lor possanza  
e poi Dalasio fara lor' sua vsanza.

Bando in lingua Tedesca.

Vuir Malsimilian vnd dioclitian chaser  
fir tut des remiscen daich  
tum gnepitten armen vnd raich,  
obemant cristen vuest  
vnd der si ferriet ver noc vnder pest  
auc prechst i vnger vng not vnde mest  
den vol bier don noch vnzer gnebonat  
vnderz fier got ferstossen  
gor chainen pai leben nit lossen  
vel fier solix nit teeth  
den ebighē pam fom remiscē raisceth.

Bando in lingua franciosa.

Che lesaghust Sesar glorios amperur  
Maximian & Deoclitian  
fon crier ches ans paes  
se puet trouer alchun crettiens.  
che sacum semer afer dum ver  
alesacchuser ad Alasio tuttincontente,  
su pen dan churir alor mal gres  
e puis Dalasio anfra secchiet acotume.

Bando in lingua Spagnuola.

Lofagustos Befares è gloriosos ipatores  
en vestros signores Maximiano e Docli  
fazē bādir ses seguiētes palabres (tiano  
que quien puditre hastar alcun xpiano  
seiendo cadauno solizito abuscarlo,  
bēgha acusarlo ad Alasio a man, a mano  
sotto la sua disgratia, & sua pusanza  
& despues Dalasio darà susanza.

San Rossore a modo d'un caualiere  
armigero hauendo vdito el bando  
dice da se stupefatto.

Quāto a mia di se bandito el medesimo  
contro christiani, e par che per ventura

quanto piu sifa cōtro al christiane simo  
piu cresce di per di senza paura,  
per certo chen su altrochel battesimo  
costor fondon lor fede, è lor natura,  
quale si sia i m'hò cacciato in cuore  
veder qual se sia piu retta, ò migliore.

I ho ben qualche volta gia trouato  
la lor ragion piu forte che la nostra,  
per la qual cosa io ho deliberato  
veder qual sia piu forte i questa giostra  
hauendo sempre in nostra fe studiato  
vedrem q̃l che Dauit della lor mostra,  
ben chi non creda altra legge pigliare  
pur nondimen chi cerca vuol trouare.

E detto questo san Rossore entra in  
vna libreria a studiare. El Greco  
cauallaro dice a Dalasio.

Signor Dalasio e gliè tempo oramai  
chi deggia a Roma a gl'imperi tornare.

Dalasio risponde e dice al cancelliere.  
Hor a tua posta tu cancellier farai  
per sua mancia vn vestito a costui dare,  
poi a gli Imperador risponderai  
quant'io delidero a loro satisfare  
e come per lor parte e ito el bando  
e mille volte a voi mi raccomando.

Partesi el cauallaro, e san Rossore  
verso el Cielo deuotamente dice  
e mentre dice, si lieua la collana  
dal collo, e'l formaglio, e la spada  
dicendo.

O intelletto vero da Dio concesso  
o consiglio di Dio onnipotente,  
ben'è sicuro chi confida in esso  
dispensator di charità clemente,  
tu se ver solo Dio chiaro confesso  
qual si debba adorar per ogni gente;  
tu co tuo salmi m'hai tratto d'errore  
tu sel mio Dio, tu sei el mio signore.

E salmi sono speme di salute  
consolatione



consolazione di dolor e tormento,  
perfezion di fatica, somma virtute,  
e salmi ogni peccato fanno spento,  
quante gran cose in esso son vedute  
quanta eccellentia e ver conoscimento  
qual carità, qual gratia, ò qual'amore  
si troua fuor de salmi esser maggiore.

Qual intellet' human, ò lingua, o' ngegno,  
può de salmi esprimer l'intelletto,  
altro che quel che del celeste regno  
venne a patir quaggiu p' nostro effetto,  
al qual'odio ancor chi sia indegno  
totalmente mi dono, e fo concetto,  
come christiano lauarmi col battesimo  
e seguir da qui innāzi el christianesimo,  
Io non intendo piu quest'armadura  
vestire, o spada cignere, o portare,  
per far' e membri e la carne sicura  
el corpo piu che l'anima stimare,  
ò vita de mortali cieca, & oscura  
che cerca quel chel mōdo nō può dare,  
però chi cerca gloria, pace, ò vita  
cerchi Giesu ch'ogni cosa e' infinita.

Vn Sacerdote de christiani hauendo  
inteso el bando, dice inginoc-  
chioni verso el cielo.

Omnipotente Dio eterna altezza  
habbi compassion della tua gregge,  
e non p'metter che con tanta asprezza  
sien destrutti e christian, e la tua legge,  
soccorsi quel ch'ogn'altra fede sprezza  
en ver di te el suo viuere corregge,  
pe meriti di Dauid, e de suo versi  
non ci dar nelle man de nostri auersi.

San Rossore giugne al tempio de'  
christiani, e dice a sacerdoti così.

Dilettissimi mia per quel signore  
del qual Dauid profeta dice tanto,  
dinanzi a voi confessò el mio errore  
chi ho creduto male, hor tutto quanto,

Rapp. di San Rossore.

mi rendo in colpa a Giesu saluatore 334  
che saluò el mondo col suo sangue tātò,  
e vo con esso voi esser christiano  
Ipogliandomi dogni habito pagano.

Risponde el Sacerdote.

Guarda Rossor che questo tuo oggetto  
per tua confusion non fussi finto.

Risponde san Rossore.

Padre non dubitar chi t'imprometto  
che dogni falsità, ò il core estinto,  
da poi che lessi di Dauid vn detto  
nel salmo proprio ottogesimo quinto,  
la doue dice con feruido core  
a te non e nessun simil Signore.

Ancor tutte le gente a te verranno  
qualunche tu facesti in questo mondo,  
in tua presentia & si adoreranno  
el nome tuo altissimo e profondo,  
perche si prende & ancor si diranno  
tu fai gran cose, e reggi ogni pondo,  
tu sei el vero Iddio vnico bene  
quest'e quel punto che mha p'so e tiene.

Risponde el Sacerdote.

Hor sia laudato Iddio che tha dimostro  
benignamente el suo feruido amore,  
in somma tu confessi lo Iddio nostro  
e credi a quel totalmente col cuore,

Risponde S. Rossore.

Si padre mio e con laiuto vostro  
desidero lasciar el vecchio errore,

Risponde el Sacerdote segnandolo  
e ponendoli la croce nel petto.

& così in principio io tallumino  
con questo segno, e fotti catecumino.

Col quale si promette a tutti quanti  
che custodiscon suo verbi e sermoni,  
nell'altra vita el consortio de santi  
en questa ancor la corona de buoni,  
ancor ti si concede passi auanti  
nel Tempio santo a riceuer' e doni,

A 3 del



del battefimo e glialtri sacramenti  
e quai son mezzi a farci in ciel contenti.

Dipoi entrono nel Tempio cantando  
quefti verfi tutti infieme.

Retribue feruo tuo viuifica me, & custodiam  
fermones tuos.

Reuela oculos meos & confiderabo mirabilia  
de lege tua.

El sacerdote mentre lo battezza dice.  
Io ti battezzo in nome del Signore

Padre, Figliuolo, e lo Spirito Santo,  
qual tu confessi & credi di buon cuore  
di tu così Roffore in questo canto,

Risponde san Roffore.

E così credo,

El sacerdote.

E lui per suo amore.

ti conferui in sua gratia, hor pēsa quāto  
Iddio tha hoggi aperto le sua braccia  
per riceuerti seco, hor pro ti faccia.

Roffore effendo battezzato ringrazia  
Iddio.

Gratie ti rendo Iddio eterno bene  
che per tua carità, m'hai preso e tolto,  
da ogni cecità, da ogni pene  
ond'io a te totalmente son volto,  
qual se del seruo al suo signor cōuiene  
tal son oggi io dogn'altr'amor disciolto  
per te morte mi fia vita verace  
pregate per me padri,

El sacerdote.

Vattene in pace.

S. Roffore va in piazza e mōta in banco  
e comincia a predicar al popolo.

O Padre, ò Figlio, ò Spirito Santo  
pel quale il mondo e fatto luminoso,  
illumina el cuor mio Iesu alquanto  
chi mostri a questo popol generoso,  
la tua onnipotenzia in ogni canto  
che gli eschin fuor Iesu di tal ritroso,

conuertendosi tutti a te signore  
di noi e dogni cosa Creatore.

Popolo attendi alle parole mia  
e guarda vn poco el tuo signor'Iddio,  
vn certo della Vergine Maria  
per dar salute a noi el mondo rio,  
per farci intender ogni profetia  
infino a hoggi hor vedi se gliè pio  
che pel peccato del'humana gente  
volse morir per tutti finalmente.

E perche tutti questi gran misteri  
io non vi posso breuemente dire,  
doman v'aspetto e molto volentieri  
vi prego che dobbiate qui venire,  
ch'intendo trarui tutti di pensieri  
e vouui al crocifisso conuertire,  
per non vi tediare piu col mio sermone  
andate con la mia benedizione.

Partesi san Roffore, & Malsimiano  
con allegrezza dice.

Hor po che sapropinqua el mio natale  
chi dèggio celebrar l'vsata festa,  
effendo el piu felice temporale  
se mai fu trionfal vo che sia questa,  
per tanto baronia pensate quale  
piacer piu ci rallegrì, e l'altro dēsta  
ò balli, ò giostre, e quel fate bandire  
& à ciascun sia lecito el venire.

E così fate e sudditi inuitare  
e sopra tutto el conuito sia grande,  
di suoni, balli, e cioche si può fare  
en somma copioso di viuande,

Risponde il primo barone.

Eccelsi Imperadori per satifare  
la nostra fantasia molto si spande,  
pur nondimeno di par consentimento  
non fare si cognun ne sia contento.

Ragunon si quattro baroni insieme  
in disparte el primo dice a glialtri  
consigliandosi.

A me



A me mi par di far qualche bel ballo  
cō qualche don pur dit'el pēsier vostro  
Risponde el secondo.

E io vorrei vna giostra a cauallo  
si facesi bandir pel regno nostro,  
Risponde el terzo.

Quest'è miglior disegno e vuolsi fallo  
& scriuer al signor di bnono inchiostro  
se non che la vergogna farè nostra

Risponde el quarto.

Hor'oltre su faccian bandir la giostra.  
Hor vien qua banditore prestamente  
mettiti in ordin d'andare a bandire,  
il natal del signor nostro possente  
cha ordinato di voler gioire,  
il bando e questo, & ordinatamente  
tu lo debbi a tutti far sentire,  
acciò nessuno n'alleggi ignoranza  
che mostrerà'l signor la sua possanza.  
Il banditore suona la tromba e ban  
disce.

Gli eccelsi Imperador fanno bandire  
ch'a dieci di di Maggio hor'al presente,  
cha Roma ciaschedun possa venire  
magistrati, signori, e dogni gente,  
perche Malsimian possa seguire  
del suo Natal la festa allegramente,  
con vna giostra e ch'intende giostrare  
con larme in dosso si de appresentare.

Vna spia vdito predicare san Rosso  
re va a Dalasio preside e dice.

Viva gli dei e gl'imperi Romani  
e tu Dalasio ancor preside degno,  
& lo dio della setta de christiani  
sia desolato è strutto ognil or regno,  
& Rosso sia confuso in le tue mani  
come peruerso è cōtrario al tuo segno,  
costui va predicando de christiani  
chel loro Dio è vero, e tuo son vani.

Dalasio risponde marauigliandosi.  
Che mi di tu del Cavalier Rosso

può far el ciel che sia di lui coteſto, 339  
Risponde la spia.

El seruo a detto el vero al suo signore  
ne creder che in van dicesi questo,

Risponde Dalasio.

I giuro per gl'Iddei se in tal'errore  
e fia, io lo farò dolente e mesto,  
ma se per tua disgratia e non e poi

Risponde la spia.

Eccomi sottoposto acciò che vuoi.

Risponde Dalasio, & dice allo scalco.

Intendi scalco mio e ti bi'ogna  
battere presto dua chioui a vn caldo,  
e non vorrei far anche vna vergogna  
si non sapessi che fussi vn ribaldo,  
prima se costui qui dice menzogna  
lo vedrò poi si che tienlo qui saldo,  
poi cerca di Rosso e se tu intendi  
che sia xpiano e tu in ql modo il prendi.

Risponde Lo Scalco.

E si farà signor quel tu m'ha detto  
per honor de gli dei e de gli imperi,  
compagni su metteteui in affetto  
che ghè lauor da farlo volentieri,  
entanto vn po costui resti in effetto.

Risponde la spia.

I son parato a quanto fa mestieri  
e se non è così i metto in sodo  
perder la vita

Lo Scalco.

E fia a ogni modo.

San Rosso ritorna nel medesimo  
luogo, e predica al popolo.

I vi d'si frategli nel mio sermone  
che hoggi qui douessi ognun venire,  
per volerui cauar del vostro errore  
e farui al crocifisso conuertire,  
e gran misterii della incarnazione  
fin che mori i vi voglio hoggi dire,  
che tutto se a sua gloria & honore  
& à salute dogni peccatore.

A 4 Giugne



Giugne lo scalco per pigliarlo, e S.  
Rossore e spinto da vno che sta a  
vdirlo in giardino, e lo scalco dice.  
Da poi che nel giardin tu sei entrato  
senza licentia, ò ver de l'Ortolano,  
per lo Dio Gione, tu lhai mal pensato  
per ch' à l'vscir ti parrà troppo strano,  
su presto cha Dalasio e sia menato  
questo ingrato caualier christiano,  
che state voi a far brutta genia  
pigliatel col malan che Dio vi dia.

Lo pigliano e lo scalco appresenta  
s. Rossore a Dalasio e dice.

Eccoti qui signor preside nostro  
Rossor che nostri Iddei ha rinnegato,  
e l'onor degli imperi & anche el vostro  
va disprezando & essi battezzato.

Risponde Dalasio.

Dimm Rossor e ver q̃l che me mostro  
se tu christiano, ò ebbro, ò se impazzato  
Risponde san Rossore.

Io son pazzo, e son ebbro del mio Dio  
che morì in croce per trarmi d'oblio.

Risponde Dalasio.

O pazzo, ò ebbro, sia quel cheffer vuole  
tu te ne pentirai io lo giurato,  
per tanto scalco senza piu parole  
infin chio torno fa che sia ferrato;  
ben in prigione, oue non batta il sole  
e po farò quant'io sia consigliato,  
e come mio vicario per me qui resta  
fin che da Roma torni dalla festa.

Risponde lo Scalco a Dalasio

Ecco chi son parato al tuo comando  
fedelmente è sicuro tu puoi stare,

Risponde Dalasio a lo Scalco.

Al mio ritorno benche non so il quādo  
tu mi potrà disporre e comandare,  
sopra tutto Rossor ti raccomando  
che di, e notte tui facci guardare.

Risponde lo Scalco.

Fa conto esser a Roma e qui per Dio

Risponde Dalasio.

Io ho tal fede in te I scalco mio.

Dalasio si parte, e san Rossore in  
prigione dice.

Grazie ti rendo Iddio in sempiterno  
ch'em'ha condotto in q̃sta carcer scura,  
per confessarti Iddio vnico eterno  
per noi disceso nella vergin pura,  
io son contento al tuo voler superno  
pur che quest'alma sia teco sicura,  
acciò chio possa prender la tua croce  
e seguir te fin'à morte veloce.

Giugne Dalasio a Roma a gl'Impe  
radori, & con riuerenza dice.

Mantenga Dio la vostra Monarchia

Risponde Massimiano.

Per mille volte tu sia il ben venuto,  
siedi vn po qui fra nostra baronia

Risponde Dalasio.

Vbbidirò volentier che gli e donuto  
per grande amor che vostra signoria  
so che mi porta & certo io lo veduto,  
i vengo a rallegrarmi prima e poi  
ò qualche caso a conferir con voi.

Viene vn Duca armato con quat  
tro compagni armati per giostrare  
con trombe e lance, & con riueren  
za dice.

Eccellsi Imperadori hauendo inteso  
el gran trionfo e la giostra bandita,  
io son venuto con mie arme teso  
a seguir cosa che vi sia gradita,

Risponde Massimiano al Duca.

L'amor che noi veggiam in te acceso  
ti farà ancor felice a la tua vita,  
famoso militante franco e degno  
hor ti riposa presso al nostro regno.

Viene vn Marchese armato con  
quattro



quattro compagni per giostrare è  
con riuerenza dice.

Incliti Imperadori i'mi son mosso  
hauendo inteso il bando el suo tenore,  
per vbbidir a voi con larme in dosso  
come fedele è vostro seruitore,  
e sforzandomi sempre quanto posso  
acquistar presso a voi grazie, & amore,  
Risponde Massimiano.

La tua nobil presenza è grato aspetto  
noi riceuiam baron con ogni affetto.  
E perche l'vn'è l'altro qui di voi  
in fatti darne par franco e gentile,  
a cominciar la giostra auanti a noi  
in quel modo vi par piu signorile,  
e quel che vincitor resterà poi  
consegnerà l'honore a lui simile,  
Risponde el Marchese.

Io son parato a quanto fa mestieri  
El Duca risponde al Marchese.  
El simil ancor io è volentieri.

Ma come vogliam noi franco Marchese  
giostar'insieme i vo che tu dia'l modo,  
Risponde el Marchese.

a squadra a squadra, i ti vo dar le prese  
hor voia a petto, a petto, hor mett' in fo  
Risponde el Duca.

Hor su a squadra a squadra alle contese,  
di buona voglia strignan questo nodo,  
e poi a petto, a petto ancor fareno,  
Risponde el Marchese.

Hor oltre su ciascun pigli el terreno.  
Dalsi nelle trombe e fassi la zuffa,  
e la parte del Duca resta vincitore,  
el Marchese dice al Duca.

Hor insin qui la vittoria e tua Duca  
e la mia gente e rotta, e fracassata.  
pur nondimeno i vo che ti conduca  
a petto meco, come e ordinata,

Risponde el Duca.

Tu pensi forse chi rifugga in buca

Rapp. di San Rossore.

il vo teco a guerra terminata,  
Risponde el Marchese.

Prédi del del capo puo far Iddio marte  
chi debbi hauer vergogna in qste parte  
Combattono el Duca, el Marchese  
insieme, el marchese perde, e resta  
vinto, e Massimiano verso el Duca  
dice.

La virtu che in te veduta habbiamo  
o franco Duca ci par chiaro e certo,  
essendo vincitor noi ti doniamo  
quest'elmo insegno damore e di merto,  
e da qui innanzi Lomperio Romano  
in cio che te in piacer ti sia offerto,  
Risponde el Duca a gl'imperadori.  
De le proferte vostre e de l'honore  
vi resto in eterno seruidore.

Diocleziano con allegrezza dice.  
Hor su per rallegrarci tutti quanti  
insieme vn poco di tanti piaceri,  
fate venir chi suoni, balli, e canti  
e ciascun ponga dallato e pensieri,  
di poi fatto el conuito e non auanti  
chi vuol partirsi potrà volentieri  
hauer licenzia endrieto ritornare  
ciascun al termin suo doue gli pare.

Fassi el conuito e ballasi e cantasi, e  
suonasi, & dipoi Dalasio dice agli  
Imperadori.

Hor poi che per virtu de i sacri iddei  
le cose son passate insin qui bene,  
per la qual cosa in lor laude vorrei  
far sempre quanto per me sappartiene,  
prima chi mi partissi signor miei  
m'auenne vn caso pel qual mi cōuiene  
con esso voi in prima riferire  
e po secondo voi son per seguire.

Rossore el primo qui di nostra gente  
se manifesto christian battezzato,  
& andaua predicando apertamente  
del crocifisso forte in ogni lato,

A 5 ond'io



ond'io lontesi è fe subitamente  
che fufsi preso, & ollo incarcerato,  
hor per seguir quanto vi par di questo  
i vo referto il calo manifesto. (è dice.

Malsimiano si volge a Diocleziano  
O me che ntendian noi compagno mio  
cha la giustitia non si torca spada,

Risponde Diocleziano.

Ne altrimenti Dalasio dich'io  
habbisi il danno, se vuol cosi vada,  
ben che mi dolga infin al cuor per Dio  
pur nondimen giustitia piu maggrada  
per nostra fe fa quanto uol ragione  
di lui, è d'altri, e dogni conditione.

Dalasio chiede licenzia è dice.

Hor con vostra licenzia i vo partire  
se ve impiacer en Sardigna tornare,

Risponde Malsimiano.

Noi siam contenti, è guarda di seguire  
quanto t'è detto e per nulla mancare,  
accioche ciaschedun ch'arà a sentire  
possin tutti alle spese sua imparare,

Risponde Dalasio.

Hor oltre i farò quanto hauete mostro  
raccomandandom'io sempre son vostro.

Partesi Dalasio e mentre ritorna lo  
Scalco suo dice a compagni sua.

Leuate su compagni andian chintendo  
che Dalasio ritorna accompagnarlo,  
come è douer qui suo vicario essendo  
i'vo mostrar al tutto di stimarlo,

Seguita lo Scalco scōtrando Dalasio.  
El ben tornato Dalasio io comprendo  
che tu stia bene,

Dalasio,

Tu puoi peusarlo  
di te non ti dimando chi mel veggio,  
che di Rossore

Lo Scalco.

com'el lasciasti, è peggio.

Dalasio in sedia dice a lo Scalco.

Su presto fa che lo riuieggha vn poco  
Risponde lo Scalco, e parte va per  
Rossore.

E sarà fatto, su qua compagnia  
esci qua fuor Rossore di questo loco,  
fatt'è che tu uscissi di pazzia  
è leueresti te e noi da giuoco,

Risponde san Rossore.

Chi crede al mio Giesu non può errare  
e chi non crede non si può saluare,

Giùti dināzia Dalasio lo scalco dice.  
Eccoti qui signor preside mio  
rimenat'ò Rossore piu ostinato,

Dalasio a san Rossore.

De dimmi vn po. Rossore el nostro Dio  
hai tu però al tutto rinegato,

Risponde san Rossore.

Si, che chi crede a lui ne va in oblio.

Risponde Dalasio.

E tu nandrai doue pazzo insensato,  
va Scalco è come bestia che mi pare  
nel lago delle bestie il fa ferrare,

Lo Scalco a san Rossore.

O quanto sarebbe il me Rossore per te  
che cotesto tuo Christo crocifisso,  
non fufsi stato mai che per mia fe  
co gli altri sua ti mena nell'abisso,

Risponde san Rossore.

Christo Giesu crocifisso per me  
& io per lui morire, ò nel cor fisso,

Lo Scalco lo mette tra Leoni è dice.

E se pur di morir hai pur disposto  
va scherza qua con questi e sarà tosto.

Mettanlo nel lago de Leoni, Leo-  
pardi, Orsi, e tutti lo lecono, e san  
Rossore dice.

Io ho sperato in te signore e spero  
perche tu hai promesso a chin te spera,  
che tu lo libererai dogni pensiero  
però non temo qui alcuna fiera,  
ò magno Iddio questo sarebbe vn zero  
a quel



a quel chi son per la tua fede vera,  
parato a sopportar giusta mia vita  
per far quest'alma al fine teco vnita.

Lo scalco veduto che li animali non  
l'offendono dice.

Come può far gli Dei che questo tristo  
nè Leopardi, nè Orsi, ò Leoni,  
non habbin potuto di lui far acquisto  
chi dice che gl'incauti non son buoni,  
non crederrei sì non hauesi visto  
che non hauesin fatto duo bocconi,  
Dalasio aspetta che tu stupirai  
a intender quel che non fu visto mai.

Lo Scalco cauando san Rossore del  
lago dice.

Escei qua fuor christian che certo il diauo  
non tharebbe potuto scampar solo, (lo  
se non vi fussi entrato el padre è lauolo  
che fa far'è disfar intur un volo,

Risponde san Rossore andando ver-  
so Dalasio.

Nè cotesto, nè ancora el bisanolo  
non posson quanto Dio dell'alto polo,  
fattor del tutto, & lui m'ha liberato  
da gli animali

Lo Scalco.

tanto hauestu finto.

Giunti a Dalasio lo Scalco dice.

Dalasio eccoci qui stu ci volesti  
che te ne pare,

Dalasio dice allo scalco.

Perche non ha tu fatto  
quanto ti dissi,

Lo Scalco.

Aspetta stu sapessi  
come coltui ha vinto questo tratto,

Risponde Dalasio a lo Scalco.

Se darmi antender questo tu credesti  
per lo Dio Giove tu faresti matto.

Risponde lo Scalco.

Dalasio el popol che vera presente

mè testimonio hor odi el conueniente <sup>341</sup>  
Il detti a gli animali à diuorare  
come tu mi dicesti, in vn istante  
che fu fra loro e' seppe sì ben fare  
che lo leccorno dal capo alle piante.

Risponde Dalasio con istizza.

E mi vien voglia vn po di te prouare  
per veder se ti fanno el simigliante,  
ma io non voglio in ciò multiplicare  
piu tosto vo Rossor teco parlare.  
Conciosia cosa chio non so comprèdere  
chi thabbi persuaso a tal pazzia,  
è far che nostri dei tu voglia offendere  
ma i ti giuro per la fede mia,  
cha le delizie tua potrai attendere  
con allegrezza e maggior signoria,  
se tu mi crederrai io ti prometto  
chi ti farò felice, el primo eletto.

Del mio palazzo la dominazione  
stiaui, serue, & ancille, oro, & argento,  
veste, caualli, e buone possessione  
in sōa el primo del mio reggimento,  
ciò chio harò sien tua iurisdizione,  
credimi pur chio ti farò contento,

Risponde san Rossore.

Tutte coteste son cose del mondo  
che chi piu se ne cerca, piu val fondo.  
Vedi el mio Dio che ci mostra il disegno  
come noi dobbiam far chi vuol salire,  
perche ritorni a lui su nel suo regno  
ignudo vsq; ad morte hebbe a patire,  
hor che de far el peccator indegno  
se degno vuol colassu peruenire,  
è tu credi chi brami cosa alcuna  
del mondo che son ben della fortuna.

Risponde Dalasio.

Rossor questo tuo Dio per quant'io do  
volse morire ma di perche cagione,  
piu tosto in Croce che in altro modo  
non cera morte di minor dilegione,

Risponde san Rossore.

E non



Enon fu mai, ne è, sì stretto nodo  
che non si snodi per forza, ò ragione,  
se la croce fu già obrobrio, ò lutto  
hoggi e il trionfo, e la gloria del tutto.  
La croce a quattro rami per virtute  
fi come el mondo ha quattro ragione,  
e tutt'à quattro prima eran perdute  
cagion d'Adam per suo transgressione,  
piacque al mio Dio a tutte dar salute  
però sostenne in croce passione,  
e in ogni parte della croce esteso  
morì per saluar tutti com'hai inteso.  
El terzo di come prima fu detto  
risuscitò

Dalasio.

Quest'è l'altra pazzia,  
perche non prima, ò poi

Rossore.

Per questo effetto  
perche la gente Ebrea perfida è ria  
se prima suscitaua arien sospetto  
che non fussi ancor morto e'n tal resia,  
e son sì duri & ostinati e'ndegni  
che non credono ancora a tanti segni.  
Vn'altro sentimento c'è ancora  
perche fin'à tre di stie in sepoltura,  
perche tre tempi sono in hno a hora  
el primo si chiamò della natura,  
pol tempo della legge, el terzo è hora  
che el tempo della grazia oltra misura,  
e' nè in questi tempi morti molti  
stie fino al terzo di per fargli sciolti.

Risponde Dalasio a san Rossore.

Hora e' conuien chio diuenti villano  
con esso te contr'alla voglia mia,  
com'esser può che tu sia tanto strano  
che tu non vogli vscir di tal pazzia,

Risponde san Rossore arditamēte.

Il magno è grāde Dio che noi inuochia  
è il vero Dio & ogn'altra e heresia, (no  
al qual ti persuado che tu creda

Risponde Dalasio.

O tu, odio haren l'vn l'altro in preda.  
Per tanto caualier ignudonato  
mettil nun vaso pien d'acqua bollente,  
tuffatel bene che sia ben battezzato  
sia poi esēplo di tutta la gente,

Lo scalco risponde a Dalasio.

signor Dalasio quanto hai comandato  
sia fatto, è peggio, e non temer niente,

Risponde san Rossore.

Se lacqua del battesimo a l'alma gioua  
è questa al corpo non sia d'altra proua,

Lo scalco chiama e giustizieri è dice.

Mastro Francesco non star'à badare  
è tu Maestro Pier prendi costui,  
nell'acqua calda lhauete a gittare  
è da noi poi vi sia tuffato lui,

Maestro Francesco risponde.

Lascia pur far'à noi non dubitare  
adempierò tutti e pensieri tuoi  
perche a quest'arte la persona si stracca  
fa pur che oggi non mangiano a macca.

Messo che l'hanno ne l'acqua bol-  
lita san Rossore dice orando.

Giesu per me patisti infino a morte  
or per me stesso che deggio patire,  
Giesu se tu mi fai costante è forte  
per il tuo nome i voglio ogni martire  
portar, come tanti altri di tua corte  
ne altrimenti, è come lor morire,  
pur che quest'alma resti teco in grazia  
el corpo al mōdo poi resti in disgrazia.

Lo Scalco con rabbia dice.

Può far'el ciel che quest'acqua nō cuoca  
forse chel diauolo ci a soffiato drento,

Risponde s. Rossore humilmente.

Anzi el mio Dio che nō vuol che mi nuo  
chi altro crede è fuor del sentimēto, (ca

Lo Scalco dice a Rossore con ira.

Anzi è che la pazzia in te ben giuoca  
ben lo vedraia quest'altro tormento.

Dalasio



Dalasio lo fa mettere in prigione & dice.

Rimettetelo in gabbia in tanto vn poco che forse forse gli fareu mutar giuoco.

Messo chel' nano in prigione viene vn rattatto, vn lebbroso, vn cieco, & vn mutolo, e'l lebbroso dice.

Sandriuo doue vai tu si azzoppato ò donde vien che se cosi leggieri,

El zoppo risponde al lebbroso.

Dalla vergin Maria vengo da Prato e sono stracco e berei volentieri,

Risponde el lebbroso.

A tu danari assai, la guadagnato

Risponde el zoppo.

Nò, cioche me dato ò messo al tauolie- però son brullo come tu mi vedi (ri, e netto son del capo infino a piedi

Giunti alla prigione el zoppo dice.

Rossor anchio fu già christian vn tratto

el maladetto giuoco fu cagione

chi rinegai e diuentai rattatto,

pouero, ignudo, come vuol ragione,

e fu già ricco, hora viuo daccatto

ma si credessi hauer redenzione

appresso al vero Dio sarei contento

patir teco oltre a questo ogni tormeto

El lebbroso dice a Rossore.

Et io ho inteso ancor chel vostro Dio

a già infino a morti suscitato,

se desta lebbra e mi mondassi anch'io

mi farè teco christian battezzato.

El cieco dice a Rossore.

E questo cieco dolce messer mio

fate per Dio vi sia raccomandato

io cieco, e questo muto, chi ho a mano.

guardate bella coppia che noi siano.

S. Rossore Risponde loro.

O Dio del ciel sempre sia tu laudato

queste son pur maggior tribulazione,

342  
e voi frategli sol per vn peccato  
ciascun di voi en tanta afflizione,  
voi non credete a quel che va creato  
e questo e sol del vostro mal cagione,  
se voi volete auer grazia di Dio,  
tornate a lui col cuor humil' e pio.

O Giesu Christo che per humana gente  
di nostre infirmità vestir volesti,  
ensino a morte fosti paziente  
e prima e poi tanti miracol festi,  
se mai fosti pietoso hor sia clemente  
a render sanità per grazia a questi  
pel padre, e figlio, e lo Spirito Santo  
dimostra Dio la tua virtù alquanto,

Detto questo gli segna col segno della

Croce, e subito ognun guarisce, e'n  
ginocchioni dicano insieme questa

Viva Giesu frategli a vna voce (stanza

viva Giesu che ci ha tutti sanati,

viva Giesu che per noi morì in Croce

viva Giesu pel qual noi sian saluati,

viva Giesu & ognun sia veloce

viva Giesu fratei non siate ingrati,

viva Giesu dognun consolatore

viva Giesu el suo fidel Rossore.

Vai spia va a Dalasio e dice quanto

ha visto, che Rossore a fatto.

La fe de nostri dei perisce forte

e l'honor de gl'imperi, se rimedio

presto non ci si pon con aspra morte

far patire a Rossore senza piu tedio,

glie atto a conuertire tutta la corte

ma tutto il resto senza troppo assedio,

glia fordi; e ciechi, mutoli, e storpiati

zoppi, e lebbrosi, con incanti a sanati,

Risponde Dalasio.

Pe sacri dei che troppa patientia

e hoggimai la mia con questo tristo,

e nol potrebbe far voltra potentia

ò dii, omperadori di uincer Christo.

Dalasio



Dalasio si volta al Cavaliero.  
Va menal qui a me presto in presentia  
chi non mi curo esser da tutti uisto,  
chauargli il core proprio per la rabbia  
se glia il diauol'a dosso al fine s'habbia.

Vn sauiο risponde a Dalasio.  
Signor preside nostro e non si uole  
propter iustitiam uendicar suo sdegno.  
e se glie fuora di ragion mi duole  
piu mi dorrè trarla ragion del segno,  
hor in somma i uo dirti dua parole  
sanza giustitia manca ogni gran regno,  
se costui e transgressor a nostra legge  
chi un ne castiga cento ne corregge.

Vn'altro sauiο a Dalasio dice.  
Signor Dalasio e nostri Imperadori  
Massimiano & Deoclitiano,  
perche lo Dio de Christian nō si adori  
anno scritto el decreto di lor mano,  
ma che bisogna dir costui e fuori  
di nostra legge & così lapprouiano,  
se la iustitia a te la spada ha dato  
non perdonar punisci chi a errato.

Dalasio risponde a sauii.  
Noi sian dun voler tutti baron miei  
ancor che l'ira mhabbi sopraffatto,  
perche l'honor de sacri tanti Dei  
istimo grandemente a questo tratto',  
contro a questi christian pessimi e rei  
malsimamente appresso questo matto,  
i ho disposto e uomi sbizzarrire  
po che glia tolto el mondo a cōuertire.  
Ma per far sacrificio assai piu degno  
andreno al tempio tutta celebrare,  
e di po quiui ognun con ogni ingegno  
farem nostra oratione, e faren fare,  
per mantener giustitia al nostro regno  
in tanto scalco senza dimorare,  
ua per Rossor e menalo in effetto  
al tempio, e quiui te e lui aspetto.

Dalasio ua al tempio e mentre che  
fanno le cerimonie, el caualier ua  
per Rossore alla prigione e dice.  
Vien fuor Rossor che preside ti uole  
Risponde Rossore.

Ecco chi son parato a comparire,  
infondi in me in tutto ò diuin sole  
tua gratia, è tua virtù fino al morire,

Giunti al tempio Dalasio dice.  
Hor intendi christian le mia parole  
se tu non vuoi per mio coltel morire,  
adora i nostri Iddei subitamente  
come tu vedi far ad ogni gente.

San Rossore risponde.  
E tua idoli son d'oro, & d'argento  
& dogni cosa vana falsi è bugiardi,  
sò be di fuori ma non ve nulla drento  
misero a te chen quegli sperie guardi,  
ma tu signor Giesu che mai redento  
col sangue tuo i prego che non tardi,  
a dimostrar della tua fe tal segno  
chel falso caggia è rimāga il piu degno.  
San Rossore segna gl'idoli con la  
Croce e subito scoppiando rouina  
no, e Dalasio dice.

Omè, omè, che diauol vuol dir questo  
può far gli dei che questo incantatore,  
habbia el collegio del grā diauol desto  
con tal parole, onde tanto romore,  
non si senti mai piu, ma hor per questo  
tu potrai dir i me lo mello in core,  
ò dei che deggio far, ò qual vendetta  
contra costui per voi hoggi aspetta.

Segue Dalasio a Rossore e allo  
Scalco.

Se si facessi dieci cento parte  
non si satisfarebbe a tanti pezzi,  
quanto se fatto di Giove è di Marte  
e non par anche che tal cosa apprezzi,  
hor senza piu riscorrer legge ò carte  
fa Scalco



fa Scalco che tutte lossa tu gli spezzi,  
con due verghe di ferro ignudo il batti  
tanto chil vegga morto a tutti e patti.

Lo scalco chiama el boia è dice.

O giustitiere,  
El boia.

Chiela.

Lo Scalco.

Non indugiate.

prendete qui Rossore, prestamente  
alla colonna stretto lo legate  
e fate sì che non manchi niente,  
che con le verghe forte lo battiate  
così coma da el preside potente,

Risponde el boia allo scalco.

Noi faren presto quel chai comandato  
poi che così è stato sententiato.

San Rossore fa orazione a Dio men-  
tre sacconcia al martirio.

Gratie ti rendo Iddio mio crocifisso  
che m'ha condotto a questa tal sentenza,  
per liberarmi al tutto dell'abisso  
de falsi dei m'hai mostro tal sentenza,  
Giesu mio dolce a te, o il cor fisso  
perche mi facci forte in tal partenza,

Lo scalco dice a san Rossore.

Se questo tuo Giesu potrà niente  
presto el vedremo.

Rossore.

Il credo certamente.

Risponde lo Scalco,

E ti par forse hauer buona armadura  
e tu se ignudo e non par che tu pensi,  
misero a te che questa battitura  
e per destarti e dormentati sensi,

San Rossore mentre è battuto,  
dice.

Giesù, Giesù, fa quest'alma sicura  
mostrami e razzi de tua lumi immensi  
accio che desto tenebroso sito,

venga sicuro a te ben'infinito.

Vn giouane pagano vedendo la  
constantia di san Rossore si mette  
tra e giustitieri qual si chiama Ce-  
sello è dice.

Onnipotente Dio padre e signore  
ò crocifisso, o Giesu dolce e buono,  
confesso te mio Dio, mio Creatore  
mia gloria, e mia salute, ancor chi sono  
vissuto in tanto error, hor con Rossore  
in tal supplitio in tutto a te mi dono,  
e vo patir per la tua santa fede  
Iesu mio dolce habbi di me mercede.

Vn'altro giouane chiamato Came-  
rino dice.

Ne altrimenti anchio a te mi volto  
qual Rossor, & Cesello a te son volti,  
fel viuer mio sin qui è suto stolto  
non vo piu viuer qual viuon gli stolti  
Iesu fammi di vita esser disciolto  
per esser teco vnito in ciel con molti,  
che tan seguito per vie di tormenti  
tanto che son hor teco in ciel contenti.

Dalasio veggendo questo, dimanda  
chi sieno que dua giouanetti, e dice  
Chi son quelli dua giouani impazzati  
che hanno e nostri santi dinegato,

Risponde vn sauiro a Dalasio,

Questi son della setta battezzati  
secondo che ciascul se dimostrato,

Risponde vn'altro sauiro conoscédoli.

E son di stirpe assai nobilitati  
desta prouincia, e di nobile stato,  
l'vno e Cesello, & l'altro e Camerino

Risponde Dalasio con ira.

Sia col malanno che mossi son dal vino,  
Segue dalasio a quelli dua giouani,  
è dice.

Per lo dio Giove che di voi mi duole  
sendo giouani e begli senza ceruello,

Risponde



Risponde Cefello a Dalasio.  
E tu se orbo che non vedi il Sole  
pon giu la tua superbia e vedra quello.

Dalasio risponde a Cefello.  
Chi diauol patirè queste parole  
tu te ne pentirai per Dio Cefello,  
prouedi Scalco a tutti vn sol martoro  
piastre di fuoco encēdi ognun di loro.

Lo scalco dice a Dalasio.  
Presto sia fatto e piu che tu non di  
su qua compagni che state a vedere,  
piastre, tanaglie, e fuoco venga qui  
chi ò disposto far loro il douere.

San Rossore conforta que dua gio-  
uani e dice.

Frategli il crocifisso vuol cosi  
e però sian contenti al suo volere,  
sel giusto Dio per noi volse morire,  
non dobbiam noi per lui frate patire.

Spogliati tutta tre con piastre di fer-  
ro infocate gli attanaglia, e comin-  
ciasi a Rossore, & Rossore dice.

Giesu soccorri me tuo seruo indegno  
fammi costante in questa passione,  
Dipoi attanaglia Cefello, e Cefello  
dice verso el cielo.

O Giesu mio quanto tu se benigno  
hauermi dato tal consolazione.

Dipoi a Camerino, e Camerino di-  
ce a Dio.

Giesu questo supplitio par maligno  
& poi e dolce quanto a la ragione.

Lo Scalco dice a Dalasio, essendo  
quasi stracco.

Io mi vo chiamar vinto signor mio  
tal chi non so piu che mi far per Dio.

Veduto questo Dalasio stupefatto  
comanda siano rimessi in prigione  
e dice.

Rimettigli in prigion nella mal'hora

che ben'han tolto a farmi disperare,

Risponde Cefello a Dalasio.  
Della ragion Dalasio tu sei fuora  
e questo e quello che ti fa perturbare,  
pon giu la passion che ti diuora  
e potrai il tuo error considerare,  
non vedi tu che tu se piu di noi  
scandalizzato

Dalasio.

Noi la faren dir 'poi. (da parte dice.

Messi in prigione, lo scalco tiratosi  
Guarda se questa è ben cosa da ridere  
e se in loro e la pazzia intera;  
pouer Dalasio e ti vorran conquire  
e non ti varrà dir buon giuochi, ò cera,

Risponde Camerino allo Scalco.  
Tral pazzo el sauiò sēpre e da diuidere  
quest'è ragion prouata ottima e vera,  
perche se luno e buono laltro e lordo  
non potrà esser mai che sien daccordo.

Fatto questo dua famigli dello scal-  
co inuitosi a giuocare e Gōfiotto dice.  
Giorgiaccio uotu meco oggi arristiare  
qualche ducato, & faren un sozino,  
sa chi non posso mai ozioso stare  
bisogna ch'ogni di giuochi vn fiorino;

Risponde Giorgiaccio a Gōfiotto.  
Gonfiotto i non so carte adoperare  
to dadi, e si faren soldin, soldino,  
ò grosso grosso, de vscianne presto  
questi son della mia pecunia el resto.

E postonsi a sedere Gonfiotto dice  
a Gonfiotto.

Perdi per terzo, che sta tu a fare

Risponde Giorgiaccio a Gonfiotto  
traendo e dadi.

Vincoti dico ecco chi sono un punto,

Risponde Gonfiotto.

Vndici, o io a te, che te ne pare

Risponde Giorgiaccio.

io



E io ho dieci e onne me del punto

Risponde Gonfiotto.

Adagio vn poco vuone tu fuor fare,

Risponde Giorgiaccio.

Maino, Gonfiotto i tarò giunto,

vn dici torna che diauol ne fia

Risponde Giorgiaccio a Gonfiotto

Dieci dichio, dieci questi son mia,

Dalasio chiama lo scalco è dice.

Hor po chi son condotto a tal destino

chi punir deggia la fede christiana,

però mena Cesello & Camerino

fuor di questa città Calaritana,

è fa che tu dirizzi il tuo cammino

in qualche selua folta ombrosa e strana

è fagli li amendua dicollare

è poi gli lascia alle fiere mangiare.

Lo scalco dice a Cesello e Camerino.

Vscite fuori Camerino è Cesello

da po che piace al nostro potestate,

non voler far di voi altro flagello

ma vñolui far morir con breuitate.

p voler creder voi a quest'huom fello,

tropo vi nocerà in veritate,

ben ch'a me dolga pur per satisfare

quanto a giustitia così debbo fare.

Risponde Cesello, e Camerino insieme.

Ciascun di noi signor quel cha te uuole

se per tua prouidentia hai proueduto,

ma se tal fine in quanto al senso duole

la ragion ci conforta col tuo aiuto,

facci constanti è fermi, ò diuin sole,

rimetti in noi lo spirito perduto

tãto vehemẽte in questo estremo puto

ch'ognun di noi sie teco poi cõgiunto.

S. Rossore nella lor partita dice.

Fratei mie dolci piu di me contenti

quãto vi mostra Dio maggior amore,

quanto piu tosto vabbreuia e tormẽti

tanto piu presto vedrete el signore,

si che state al martirio patienti

acciò purgato sia el vostro errore,

& io pregherrò Dio signor verace

che sia con voi intal fine andate in pace

Lo scalco con villania dice loro.

Oltre su qua che tanto cicalare

per choggi mai questa sentenza è data,

e per niun modo non si può scampare

che n'hauete da lui buona derrata,

lo star qui piu non vi potrè giouare

ne stor quanto giustitia ha ordinata

sol questo basti ognialtra cosa e vento

che gliè me far vna morte che cento.

Mentre vanno a morire cantano que

sta lauda insieme.

Giesu facci morire

nel tuo perfetto amore

facci infiammar'el core

che l'alme nostre tè possin fruire.

Non guardare a nostri errori

che in te habbiam commessi

hor che l'alma a vñir fuori

fa ci sien tutti rimessi

perche l'ora par sappre si

de' soccorri a nostri preghi

perche ad alcuno mai nol nieghi

quando vedi alcun perire.

Per la fede sian dannati

alla morte, mal contenti

perche tu che ci hai creati,

sopportasti tanti stenti

in martirii è gran lamenti

ben potrem far noi tal morte

dacci Dio animo, forte

che in tuo sen possian venire.

Giesu facci morire

nel tuo perfetto amore

facci infiammar'el core

che l'alme nostre te possin fruire.

Finita



Finita la lauda Cefello dice a Camerino baciandolo.

Prima che noi moiam compagno mio  
i vo chun tratto insieme ci baciono,  
quell'è la gloria nostra, ò magno Dio  
morir per viuer teco e cio speriano,  
benche la carne el senso el dimon rio  
ciaschedun ci combatte, non pensiano  
a cosa alcuna perche Dio eterno  
morì per darci vita in sempiterno.

Giunto al loco della Giustizia, e'l  
boia acconcia prima Camerino  
& chiedendogli perdonanza dice  
così.

Perdona a me fratel di tal tormento  
che mi conuiene al preside obedire,  
i ti spacerò presto in vn momento  
che quasi pena non verrai a sentire,  
Risponde Camerino al boia.

Fa quel che die far, ma sia contento  
lasciarmi dua parole in pace dire  
Risponde el boia a Camerino.

E molto volentier, ma fa pur presto  
chel troppo star ti sarà piu molesto.

Camerino inginocchiò dice ver  
so el cielo.

O somma deità, o ben superno  
che discendesti nella vergin pura,  
è per saluarci dal penoso inferno  
patisti morte in croce acerba è dura,  
o signor Giesu Christo, o padre eterno  
fa quest'alma costante in te sicura  
che dal nimico ella non sia noiata  
nel ritornar a te che l'hai creata.

Tagliata la testa a Camerino el boia  
affetta Cefello, è dicegli.

E anche tu mi perdona Cefello  
che mal contento son di tal'affare,  
che tu deggi morir del mio coltello  
mal me ne fa, è non posso altro fare.

Risponde Cefello.

I ti perdono a me perdoni quello  
che fece il tutto, el tutto puo disfare,  
al qual mi la cia far mia orazione  
poi quel ch'ai affar farai cò discrezione  
Seguita Cefello orando.

O sacra santa è somma Trinitate  
ò padre, ò figlio, ò spirito santo Dio,  
confesso atè Giesu somma bontate  
con tutto il core el gran peccato mio,  
ma tu somma clementia è charitate  
non mi lasciar tentar dal dimon rio,  
in questo vltimo fine l'anima mia  
ti raccomando è nelle tue man sia.

Morto Cefello lo scalco dice al  
boia.

Meritamente del simil peccato  
questa sententia a ragion fu ben data,  
Risponde el boia.

Cavaliere i vorrei esser pagato  
della fatica mia chio ho durata,  
io uo seruito ben dammi un ducato  
tra tutta dua che le buona derrata,

Risponde lo scalco.

Vieni alla corte è quel che harai auere  
ti farò dar secondo il tuo douere.

Vanno alla corte è giunti lo scalco  
dice a Dalasio.

Cefello è Camerino signor'habbiano  
decapitati fuor di queste mura,  
nun luogo sterilissimo è villano  
è giacion lì senz'altra sepoltura,  
Risponde Dalasio.

Ringraziato sie tù Giove soprano  
da me con tutto il cor oltra misura,  
da chi o spenti duo christian tra quelli  
Rossor fiel terzo e vandrà pur anchegli  
Per tanto scalco io ho deliberato  
di fa morir quest'altro incantatore,  
menalo in luogo che mai sia trouato,  
dalcua



dalcun christian accioche per errore,  
el corpo suo non sia mai ricordato  
in riuertenza alcuna, o altro honore,  
è quiui decollato il lascerai  
star' alle fiere è così seguirai.

Risponde lo scalco.

E anco questo seguireno a punto  
compagni psto a far quest' altr' effetto,  
viè fuor Rossor pch' al termin seguito  
di porre hormai silenzio al tuo difetto.

Risponde S. Rossor cō allegrezza.  
Giesu che sopra ogni Dio sei assunto  
te suplico è te laudo in mio concetto,  
che mai condott' al fin dogni tormēto  
per te morendo Iddio i' son contento.

Lo scalco dice a Rossore.

La morte di Cesello, è Camerino  
non senza tuo difetto, hor' è cagione,  
che tu sei sententiato a tal destino  
però sta paziente alla ragione,

Risponde S. Rossore verso el cielo  
I rendo gratie a te signor diuino  
che mhai condotto a questa passione,  
al qual ti sia in piacer prima chi muoia  
lasciarmi orare

El boia.

Hor' oltre vscian di noia.

Rossore fa oratione è dice.

Eterno Dio che del superno regno  
venisti per saluar me peccatore,  
ond' io ti pgo che nō mhabbi a sdegno  
perchio sia stato tanto in quest' errore,  
hora in questo suplitio chio sostegno  
confessore mio Dio è creatore  
è spero trouar gratia in te ond' io  
ti raccomando lo spirito mio.

Morto san Rossore, el boia dice al  
lo scalco.

Al resto, al resto, fatemi il douere

345  
che di fatica io sono stanco è lasso,  
fa presto caualier chi vadia a bere  
el resto vo giucar a badilasso,

Risponde lo scalco al boia.

Tu debbi buona conscienza hauere

Risponde el boia.

La buona conscienza al cappon grasso,  
odi quel che noi siam per disputare,

Lo scalco da vn ducato e dice.

Sicuramente to fa che ti pare

Segue lo scalco giunti a Dalasio.

Signor Dalasio de la città Romana  
preside eletto nel Calaritano,  
colui che tanti alla fede christiana  
hauera già conuertiti morto habbiano  
in vna selua qua Frontoniana  
ciascun la chiama e li lasciato habbiano  
alle bestie, alli vcelli, all' acqua al vento  
quest' è in suttāza el fine hor sta cōteto

Dalasio con allegrezza dice verso  
gli Dei e licentia el popolo.

I son per questo hora piu contento  
che forse in queste parte fu ssi mai,  
da poi chi ho questi idolatri spento  
ch' era atto a conuertirne pure assai,  
hor vadia a creder hor chi a sentimento  
a vostri Dei chi non vuol simil guai,  
perche chiun chi potro sic castigato  
chi nostri Dei haranno disprezzato.

L' Angelo licenzia.

Popol diletto che hauete veduto  
la bella festa del martir Rossore,  
fatta da noi il me che se possuto  
pero scusate ciascheduno errore  
che fatto fussi, che contro al douuto  
n' arrecherebbe a noi pena è dolore,  
a ristorarui con piu diligenza  
per questa volta arete pazienza.



Stampata in Firenze appresso Giouanni Baleni, l' Anno 1589.



*[Faint, mostly illegible handwritten text in two columns, likely a manuscript or early printed work.]*

*[Faint, mostly illegible handwritten text at the bottom of the page.]*







